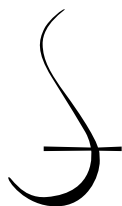


# LEGGERE DANTE OGGI

I TESTI, L'ESEGESI

*Atti del Convegno-seminario di Roma  
25-27 ottobre 2010*

A CURA DI  
ENRICO MALATO E ANDREA MAZZUCCHI



SALERNO EDITRICE  
ROMA

*Relazioni e comunicazioni pubblicate negli Atti sono state vagliate e approvate  
da specialisti del settore esterni all'organizzazione del Convegno*

ISBN 978-88-8402-756-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2012 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## LE ANTICHE VITE DI DANTE\*

## 1. IL CORPUS

All'interno del progetto NECOD, insieme con Monica Berté, mi occuperò delle biografie di Dante composte tra il XIV e il XVI secolo, che andranno a costituire il quarto e ultimo tomo della VII parte dell'opera, la cui uscita è prevista nel 2015. Avendo da poco tempo avviato il lavoro, mi limiterò in questa sede a illustrare brevemente, a livello generale, le linee guida fissate finora, iniziando dai criteri con cui è stato definito il *corpus* di testi che confluiranno nel volume, con l'avvertenza che il piano editoriale qui proposto, frutto di una prima ricognizione sulle varie tipologie di testi offerti dalla tradizione letteraria, potrebbe subire alcune messe a punto alla luce di ulteriori indagini e approfondimenti.

Siamo partiti dal volume di Angelo Solerti, *Le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto* (Milano, Vallardi, 1904), che accoglie complessivamente trentadue testi in prosa volgare o latina e uno in versi, differenti per tipologia, estensione, valore storico-letterario. Alcuni si inquadrano a pieno titolo nel genere biografico: è il caso delle vite di Giovanni Boccaccio, Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, Giovanni Mario Filelfo, Marcantonio Nicoletti; riconducibili, in diversa misura, allo stesso genere sono i profili meno estesi di Filippo Villani, Domenico di Bandino, s. Antonino, Sicco Polenton, fra Iacopo Filippo Foresti, Giovanni Tritemio, Francesco Maurolico, Giovanni Pietro Ferretti, Papirio Masson, Alessandro Zilioli. In altri casi si tratta di brevi ritratti o cenni alla biografia di Dante presenti in opere di cronisti e compilatori, di primo piano come Giovanni Villani e Biondo Flavio, o minori come Melchiorre Stefani, Hartmann Schedel, Raffaele Maffei. Solerti include anche la vita in versi di Antonio Pucci e gli inserti che compaiono in

\* Il par. 1, pp. 209-17, è di Maurizio Fiorilla; il par. 2, pp. 217-33, di Monica Berté.

un'anonima cronaca ferrarese e nelle anonime aggiunte allo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, insieme a passi scelti da altre opere letterarie nei quali sono riportate estemporanee notizie sulla biografia dantesca: di Giovanni Boccaccio, ad esempio, oltre al *Trattatello in laude di Dante*, compaiono il carme *Iam certus honos* e il brano in elogio di Dante contenuto nelle *Genealogie deorum gentilium* (xv 6). Ci sono, infine, le vite dantesche con cui si aprono i commenti alla *Commedia* di alcuni esegeti attivi tra Trecento e Cinquecento (lo stesso Boccaccio, Benvenuto da Imola, Giovanni da Serravalle, Cristoforo Landino, Alessandro Vellutello, Ludovico Dolce, Bernardino Daniello) e quelle che compaiono in sezioni introduttive di altre opere dantesche (come il breve profilo di Corbinelli nella sua edizione del *De vulgari eloquentia*).<sup>1</sup>

Il *corpus* offerto da Solerti non esaurisce tutta la gamma di testi disponibili. Si potrebbe ampliare accogliendo, per esempio, la vita aggiunta sul finire del Trecento (insieme ad altre biografie) all'inizio di un esemplare del *De vita et moribus philosophorum* (attribuito a Walther Burley),<sup>2</sup> il breve ritratto tracciato nel medesimo periodo da Giovanni Manzini<sup>3</sup> o il *Capitolo in lode di Dante* scritto da Simone Serdini da Siena.<sup>4</sup> Si potrebbero inoltre inserire altre pagine di opere erudite, come i *Rerum memorandarum libri*, in cui Francesco Petrarca descrive Dante negli ambienti della corte di Cangrande del-

1. Per un prospetto ragionato delle testimonianze raccolte da Solerti, riesaminate e valutate soprattutto nella prospettiva del loro contributo ad una documentata ricostruzione della biografia di Dante, vd. G. INDIZIO, *Dante secondo i suoi antichi (e moderni) biografi: saggio per un nuovo canone dantesco*, in «Studi danteschi», LXX 2005, pp. 237-94.

2. Questa anonima vita dantesca è conservata nel ms. S 72 sup. della Biblioteca Ambrosiana, appartenuto a Giovanni Conversini (vd. L. GARGAN, *Per la biblioteca di Giovanni Conversini*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVE-SANI, M. FERRARI, T. FOFFANO, G. FRASSO, A. SOTTILI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 365-85, alle pp. 370-71 e 381).

3. Vd. M. PETOLETTI, *Il calamo e la spada: Giovanni Manzini della Motta uomo d'arme e letterato agli albori dell'umanesimo*, in *Guerra e pace nel pensiero del Rinascimento. Atti del xv Convegno internazionale di Chianciano-Pienza, 14-17 luglio 2003*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze, Cesati, 2005, pp. 61-78, a p. 74 n. 69.

4. Vd. E. PASQUINI, *Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo. Capitolo in lode di Dante*, in «Studi danteschi», xxxviii 1961, pp. 142-55.

la Scala (II 83), o aprire alla varia aneddotica presente nella produzione novellistica dei secoli XIV-XVI (in parte raccolta in un volume curato da Papini uscito agli inizi del secolo scorso).<sup>5</sup> Si potrebbero infine recuperare come ulteriori fonti biografiche altri antichi commenti alla *Commedia* non considerati da Solerti (come le chiosse dell'*Ottimo* e di Pietro Alighieri),<sup>6</sup> quelli editi successivamente o ancora in attesa di una prima edizione a stampa.<sup>7</sup> Ne verrebbe fuori un quadro complessivamente poco omogeneo (vista la varietà di generi e il diverso livello letterario e culturale dei singoli autori) e, dal punto di vista della mole, il volume prenderebbe forme troppo ampie e poco gestibili. Nella selezione del nostro *corpus* abbiamo pertanto scelto una strada diversa, escludendo innanzitutto gli antichi commentatori alla *Commedia* (già in corso di pubblicazione nell'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi), restringendo il campo alle figure letterarie di maggior rilievo e preferendo i profili piú ampi a quelli piú estemporanei e frammentari, con particolare attenzione alle testimonianze trecentesche. Prevediamo comunque di esaminare e di tener conto anche di tutti i testi che contengono notizie sulla vita di Dante non inclusi nel *corpus*, cui sarà riservato spazio nella sezione introduttiva del volume e che – dove opportuno – saranno richiamati nelle note di commento a piè di pagina.

Per quanto riguarda i testi trecenteschi, oltre al *Trattatello in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio, saranno inclusi i profili contenuti nel capitolo cxxxvi del nono libro della *Nuova cronica* di Giovanni Villani e nel capitolo xxii del *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosissimis civibus* di Filippo Villani. Si è scelto di accogliere il capitolo LV

5. *La leggenda di Dante: motti, faccende e tradizioni dei secoli XIV-XIX*, intr. di G. PAPINI, Lanciano, Carabba, 1910.

6. Per le notizie biografiche ricavabili dal commento di Pietro vd. G. INDIZIO, *Pietro Alighieri autore del 'Comentum' e fonte minore per la vita di Dante*, in «Studi danteschi», LXXIII 2008, pp. 187-250.

7. Per un prospetto aggiornato sugli esegeti dei primi secoli vd. S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della 'Commedia' da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004; *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 voll.

del *Centiloquio* di Antonio Pucci, ritratto dantesco di circa 300 versi che ebbe, già nel primo Quattrocento, una circolazione manoscritta autonoma (scorporata dal resto dell'opera), visto anche il vero e proprio culto che Pucci sviluppò nei confronti di Dante, al quale dedicò diverse pagine della sua produzione letteraria (piena peraltro di tessere e calchi danteschi).<sup>8</sup> Il *Centiloquio* si configura come una riduzione in terzine di parte della cronaca di Giovanni Villani: l'inserito dantesco è costruito a partire delle pagine del nono libro, rielaborato e ampliato con l'innesto di altre fonti.<sup>9</sup> Rientrano, poi, nel nostro piano editoriale il ritratto che occupa il capitolo xxx del quinto libro del *Fons memorabilium universi* di Domenico di Bandino (composto a cavallo tra XIV e XV secolo), le vite quattrocentesche di Leonardo Bruni e Giovanni Mario Filelfo (*De clarissimi poetae Dantis florentini vita et moribus*), il profilo contenuto nelle *Vitae trium illustrium poetarum florentinorum* di Giannozzo Manetti e, per concludere, le biografie cinquecentesche di Giovanni Pietro Ferretti (che fa parte del suo *De viris illustribus civitatis Ravennae*) e di Marcantonio Nicoletti (inserita nelle sue *Vite degli scrittori volgari illustri*).

Le vite saranno disposte, come già in Solerti, in ordine cronologico (a partire da Giovanni Villani, dunque). Ognuna avrà un cappello introduttivo, seguito da una bibliografia specifica e da una nota al testo. Tutte le vite in latino saranno accompagnate da traduzione; alcuni di questi testi (quelli di Filippo Villani, Domenico di Ban-

8. Vd. almeno: ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie*, ed. critica per cura di A. VARVARO, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1957, pp. 349-50; A. VARVARO, *Antonio Pucci e le fonti del 'Libro di varie storie'*, in «Filologia romanza», IV 1957, pp. 148-75 e 362-88, a p. 386; M. MESSINA, s.v. *Pucci Antonio*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1970-1976, 6 voll., IV 1973, p. 733; R. ABARDO, *Il «Dante» di Antonio Pucci*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, pres. di F. MAZZONI, Firenze, Le Lettere, 1984, pp. 3-31. Per altra bibliografia vd. T. NOCITA, *Bibliografia della lirica italiana minore del Trecento (BLIMT)*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 59-61.

9. Vd. da ultimo: R. CELLA, *Il 'Centiloquio' di Antonio Pucci e la 'Nuova cronica' di Giovanni Villani*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento*. Atti del Convegno di Montreal, 22-23 ottobre 2004, a cura di M. BENDINELLI PREDELLI, Fiesole, Cadmo, 2006, pp. 85-110; M.C. CABANI, *Sul 'Centiloquio' di Antonio Pucci*, in «Stilistica e metrica italiana», VI 2006, pp. 21-81, alle pp. 56-65.

dino, Giovanni Mario Filelfo, Giovanni Pietro Ferretti) non hanno ancora mai avuto una versione italiana.

I testi, dove necessario, saranno rivisti, tenendo conto dei lavori critico-filologici in corso. Per Giovanni Villani ripartiremo dall'edizione curata da Porta.<sup>10</sup> Del *Trattatello*, vista l'importanza dell'opera, daremo tutte e tre le redazioni.<sup>11</sup> Per quanto riguarda le prime due, contiamo di fare una rapida revisione del testo curato da Ricci,<sup>12</sup> ricollazionandolo sui due autografi (il ms. 104 6 della Biblioteca Capitulare di Toledo e il codice Chigiano L V 176 della Biblioteca Apostolica Vaticana).<sup>13</sup> Della terza redazione (o secondo compendio), non disponiamo di un testimone autografo; l'intenzione è quella di rivedere il testo Ricci sulla base di verifiche mirate sulla tradizione manoscritta.<sup>14</sup> Della vita in versi di Pucci esistono diverse edizioni prodotte tra Settecento e Novecento (non condotte sugli stessi testimoni).<sup>15</sup> Anche in questo caso sarà opportuna una revisione in-

10. GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1990-1991, 3 voll., II pp. 335-38.

11. Vd. almeno P.G. RICCI, *Le tre redazioni del 'Trattatello in laude di Dante'*, in «Studi sul Boccaccio», VIII 1974, pp. 197-214, e C. PAOLAZZI, *Petrarca, Boccaccio e il 'Trattatello in laude di Dante'*, in «Studi danteschi», XV 1983, pp. 165-249.

12. Vd. G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a cura di P.G. RICCI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1964-1998, 10 voll., III 1974, pp. 423-538, 848-911 e 924-27.

13. Ringraziamo Paola Manni per averci messo in contatto con una sua allieva, Nicoletta Di Berardino, che ha appena concluso uno studio linguistico sulle prime due redazioni del *Trattatello* e, sulla base di una nuova collazione integrale dei due autografi, ha già proposto alcune soluzioni alternative al testo Ricci (vd. N. DI BERARDINO, *Le due redazioni autografe del 'Trattatello in laude di Dante': osservazioni fonomorfologiche*, in «Studi sul Boccaccio», XL 2012, i.c.s.).

14. Vd. V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 74-75; ID., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del 'Decameron' con due appendici*, ivi, id., 1991, pp. 44-45; BOCCACCIO, *Trattatello*, ed. RICCI cit., pp. 854-55; D. DE ROBERTIS, *Sulla tradizione del 2° Compendio della 'Vita di Dante' del Boccaccio*, in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, raccolti da G. VARANINI e P. PINAGLI, Padova, Antenore, 1977, pp. 245-56; A. BETTARINI BRUNI, *Un manoscritto ricostruito della 'Vita di Dante' e alcune note sulla tradizione*, in «Studi di filologia italiana», LVII 1999, pp. 235-55.

15. *Delle poesie di Antonio Pucci* [...], pubblicate e di osservazioni accresciute da fr. ILDEFONSO DI SAN LUIGI, Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1772-1775, 4 voll., III 1774,

centrata sui manoscritti noti.<sup>16</sup> Per Filippo Villani ripartiremo dall'edizione curata da Tanturli;<sup>17</sup> del profilo dantesco di Filippo esistono piú stadi redazionali, ma, in questo secondo caso, a differenza di quello del *Trattatello*, saremmo propensi a dare una sola redazione. Per la vita di Domenico di Bandino rimando alle pagine di Monica Berté nella seconda parte di questo contributo. Della biografia dantesca di Leonardo Bruni sono disponibili le edizioni a cura di Baron e Lanza;<sup>18</sup> piú di recente il testo critico dell'opera è stato oggetto della tesi di dottorato di Roberta Rognoni.<sup>19</sup> Per Giannozzo Manetti potremo contare sull'edizione curata da Baldassari.<sup>20</sup> Per Gio-

pp. 111-21; A. D'ANCONA, *In lode di Dante. Capitolo e sonetto di Antonio Pucci poeta del sec. XIV*, Pisa, Nistri, 1868; V. IMBRIANI, *Illustrazioni al capitolo dantesco del 'Centiloquio'*, Napoli, Marghieri, 1880; *Dante e Firenze: prose antiche*, con note illustrative e appendici di O. ZENATTI, nuova pres. di F. CARDINI, Firenze, Sansoni, 1984 (1 ed. 1902), pp. 9-19; *Poeti minori del Trecento*, a cura di N. SAPEGNO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 411-20; *Rimatori del Trecento*, a cura di G. CORSI, Torino, UTET, 1969, pp. 884-93 (con apparato critico ma senza i vv. 37-138).

16. Per la tradizione del *Centiloquio* vd. almeno F. BRUGNOLO, *La poesia del Trecento*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. MALATO, vol. x. *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 223-70, alle pp. 240-41; CORSI, in *Rimatori del Trecento*, cit., pp. 22-23. Cecilia Oliva, che si è laureata con una tesi in filologia sul capitolo dantesco del *Centiloquio* di cui sono stato relatore, sulla base di una revisione della tradizione manoscritta, ha già individuato alcuni punti in cui è possibile migliorare il testo fornito dai precedenti editori (vd. C. OLIVA, *La vita dantesca di Antonio Pucci ('Centiloquio' LV): nuovo testo critico*, tesi di laurea in Filologia e critica dantesca, Univ. degli Studi Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010).

17. PHILIPPI VILLANI *De origine civitatis Florentie et de iusdem famosis civibus*, edidit G. TANTURLI, Patavii, In aedibus Antenoreis, 1997.

18. Vd. LEONARDO BRUNI ARETINO, *Humanistisch-philosophische Schriften*, herausgegeben und erläutert von H. BARON, Wiesbaden, Sandig, 1969 (rist. anast. dell'ed. Leipzig-Berlin, Teubner, 1928), pp. 50-69; ID., *Le vite di Dante e del Petrarca*, a cura di A. LANZA, Roma, Archivio Guido Izzi, 1987, pp. 31-52.

19. Vd. R. ROGNONI, *La vita di Dante di Leonardo Bruni: edizione critica e commento*, tesi di dottorato in Scienze storiche e letterarie dell'Europa del Mediterraneo, Univ. Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXI ciclo, a.a. 2007-2008.

20. GIANNOZZO MANETTI, *Biographical writings*, edited and translated by S.U. BALDASSARRI and R. BAGHEMIHL, Cambridge (Mass.)-London, Harvard Univ. Press, 2003, pp. 8-61; ID., *Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, a cura di S.U. BALDASSARRI, Palermo, Sellerio, 2003, pp. 42-131. Per un secondo, breve profilo dantesco di Manetti vd. ID., *Adversus Iudaeos et gentes VI*, a cura di S.U. BALDASSARRI, in «Letteratura italiana antica», VII 2006, pp. 25-75, alle pp. 49-50.



vanni Mario Filelfo rivedremo i testi elaborati da Moreni e Solerti,<sup>21</sup> per Giovanni Pietro Ferretti e Marcantonio Nicoletti quelli curati dallo stesso Solerti.<sup>22</sup> Riguardo agli aspetti grafico-linguistici abbiamo chiesto al Comitato scientifico deroghe speciali, muovendoci anche su tradizioni con testi autografi: valuteremo caso per caso fino a che punto conservare o normalizzare.

Il commento a piè di pagina sarà la parte piú importante del lavoro, perché per la maggior parte di questi testi esistono singoli studi ma non sono disponibili edizioni con moderni apparati di note che tengano conto delle piú recenti acquisizioni critiche.<sup>23</sup> Dello stesso *Trattatello in laude di Dante* sono uscite diverse edizioni con commenti di varia impostazione,<sup>24</sup> ma anche in quelli piú ampi e filologicamente curati (come, ad esempio, quello dell'edizione monda-

21. Vd. *Vita Dantis Aligherii a J. Mario Philelpho scripta nunc primum ex codice Laurentiano in lucem edita et notis illustrata*, Florentiae, ex Typographia Magheriana, 1828; SOLERTI, *Le vite*, cit., pp. 158-85.

22. Vd. SOLERTI, *Le vite*, cit., pp. 200-1 e 222-33.

23. Nel volume di Solerti le vite sono prive di note esegetiche; un breve commento in fondo ai singoli testi accompagna invece le biografie dantesche raccolte da Passerini: *Le vite di Dante scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo aretino e Giannozzo Manetti*, ora nuovamente pubblicate, con introduzione e note, da G.L. PASSERINI, Firenze, Sansoni, 1917.

24. Ricci e Sasso sono gli unici a corredare di note di commento tutte e tre le redazioni dell'opera: vd. BOCCACCIO, *Trattatello*, ed. RICCI cit.; G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, intr., prefaz. e note di L. SASSO, Milano, Garzanti, 1995. Per quanto riguarda la prima redazione si va dai vecchi commenti piú estesi di Zenatti e Gigli (vd. risp. *Dante e Firenze*, cit., pp. 30-200, e G. BOCCACCIO, *Il Trattatello in laude di Dante*, con intr. e commento di G. GIGLI, Livorno, Giusti, 1908) a quelli piú rapidi ed essenziali di Gervasoni, Maier, Cagli e Marti (G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, e pagine scelte dal 'Comento' di Giovanni Boccaccio, intr. e glossario di G. GERVASONI, Milano, Signorelli, 1927; ID., *Vita di Dante*, a cura di B. CAGLI, Roma, Avanzini e Torraca, 1965; ID., *Trattatello in laude di Dante*, a cura di B. MAIER, Milano, Rizzoli, 1965; ID., *Opere minori in volgare*, IV, a cura di M. MARTI, ivi, id., 1972, pp. 309-88); un commento alla prima redazione era stato pubblicato anche dallo stesso Ricci (G. BOCCACCIO, *Opere in versi, Corbaccio, Trattatello in laude di Dante, Prose latine, Epistole*, a cura di P.G. RICCI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 563-650 e 1271-72); piú di recente Baldan ha fornito un commento di taglio divulgativo alla sola prima redazione (corredata a fronte da una moderna parafrasi del testo), riportando a seguire le altre due redazioni (vd. G. BOCCACCIO, *Vita di Dante*, a cura di P. BALDAN, Milano, Moretti & Vitali, 2001).

doriana di Ricci) non sempre i problemi testuali sono stati affrontati in modo esaustivo e con gli opportuni rimandi alle fonti. Per il testo boccacciano puntiamo ad un commento organico e approfondito che tenga conto anche delle nuove prospettive aperte dallo studio della biblioteca di Boccaccio e di Petrarca (visto che in alcuni casi sono anche le letture condotte sui manoscritti petrarcheschi ad attivare la memoria letteraria del Certaldese). L'attento esame dei manoscritti delle sillogi dantesche messe insieme da Boccaccio nel corso degli anni e le note di lettura lasciate in margine a libri di altri autori consentiranno di fare passi avanti nell'esame della composizione del *Trattatello*.<sup>25</sup>

L'ordinamento cronologico in cui sono disposte le vite ovviamente ci permetterà, visto anche lo stretto legame testuale di alcuni profili biografici tra loro, di rimandare, nel caso di argomenti o problemi già trattati, di volta in volta alle note precedenti. È chiaro, inoltre, che il commento dialogherà con gli altri volumi della «Nuova Edizione»: soprattutto con il *Codice Diplomatico Dantesco* e con il secondo tomo del vol. VII, che accoglierà vari documenti relativi alla biografia di Dante, come l'epistola di frate Ilaro a Ugucione della Faggiuola (chiamata in causa più volte nelle vite dantesche dal *Trattatello* in avanti)<sup>26</sup> e gli epitafi (spesso riportati all'interno dei profili biografici).<sup>27</sup> In sede di commento, come già anticipato, verranno

25. Si pensi alla notizia secondo cui la tradizione poetica della città di Firenze avrebbe avuto come iniziatore il poeta latino Claudiano, affermazione contenuta nella prima redazione del *Trattatello*, che ci appare oggi meno singolare alla luce dei *marginalia* lasciati da Boccaccio nel manoscritto di Claudiano appartenuto a Petrarca (vd. da ultimo M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olshki, 2005, pp. 35-38 e 67-73). Riflettendo poi sulla *ratio* che sta dietro l'allestimento della silloge dantesca Chigiana (Chig. L V 176 e L VI 213) che contiene, oltre a Dante, anche scritti di altri poeti indicati sempre nelle rubriche come «fiorentini» (Cavalcanti, Petrarca e Boccaccio stesso), si possono ricavare elementi utili a comprendere l'impianto ideologico, il progetto culturale che sta dietro al riferimento, erroneo e forzato, alla fiorentinità di Claudiano.

26. Vd. da ultimo: G. INDIZIO, *L'epistola di Ilaro: un contributo sistemico*, in «Studi danteschi», LXXI 2006, pp. 190-263; L.C. ROSSI, *La lettera di Ilaro e la tradizione dei commenti*, ivi, pp. 265-84; V. AVELLANO, *Per il testo dell'epistola di Ilaro (parr. 12-13)*, in «Rivista di studi danteschi», IX 2009, pp. 390-97 (con la bibliografia precedente).

27. Vd. da ultimo G. INDIZIO, *Saggio per un dizionario dantesco delle fonti minori. Gli epitafi danteschi 1321-1483*, in «Studi danteschi», LXXV 2010, pp. 269-323.

rimessi in gioco anche i testi biografici non inclusi nel *corpus* principale.

Tutto il volume avrà poi un'introduzione di carattere generale sulle biografie di Dante, tema sul quale torneremo a ragionare tenendo conto naturalmente della bibliografia esistente, dagli studi di Moore<sup>28</sup> fino ai recenti contributi di Indizio<sup>29</sup> e al volume di Bartuschat dedicato al ruolo che le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte tra XIV e XV secolo hanno avuto nello sviluppo del genere letterario della biografia in Italia.<sup>30</sup>

Nel paragrafo successivo Monica Berté affronterà alcuni dei problemi che caratterizzano queste tipologie di testi – a livello di inquadramento critico, edizione, traduzione – illustrando il primo profilo biografico su cui abbiamo scelto di lavorare: la vita di Dante contenuta nel *Fons memorabilium universi* di Domenico di Bandino.

## 2. LA VITA DANTESCA DI DOMENICO DI BANDINO

La biografia dantesca di Domenico di Bandino presenta una serie di caratteristiche che ci sono parse funzionali all'impostazione del lavoro complessivo che Maurizio Fiorilla e io dovremo portare a termine per la NECOD: si tratta di un testo mai edito criticamente, mai tradotto e mai commentato.<sup>31</sup> Essa fa parte del *De viris claris*, ovvero del primo libro della quinta sezione del *Fons memorabilium universi*, un'opera enciclopedica, la cui composizione cominciò prima del 1374 e si concluse nel 1418, anno di morte dell'autore, che non la portò mai a termine.<sup>32</sup>

28. Vd. E. MOORE, *Dante and his early biographers*, New York, Haskell House, 1970 (rist. anast. dell'ed. London, Rivingtons, 1890).

29. Vd. i contributi segnalati qui alle note 1, 6, 26 e 27.

30. Vd. J. BARTUSCHAT, *Les 'Vies' de Dante, Pétrarque et Boccace en Italie (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Contribution à l'histoire du genre biographique*, Ravenna, Longo, 2007.

31. Questo primo esperimento di traduzione ci ha convinto della necessità di ritradurre *ex novo* anche le biografie latine di cui esiste già una versione italiana, sia per comprendere a fondo i testi originali sia per dare un'uniformità di stile al nostro volume.

32. Al riguardo si vedano almeno A.T. HANKEY, *Bandini, Domenico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia italiana, v 1963, pp. 707-9; A.

Domenico di Bandino insegnò grammatica in varie città, fra cui Firenze, dove probabilmente proprio a Dante dedicò un corso, e forse fu anche autore di un commento alla *Commedia*, oggi perduto.<sup>33</sup> Ebbe contatti con personaggi del calibro di Francesco Petrarca e Coluccio Salutati; proprio dalle epistole inviategli da quest'ultimo ricaviamo che con lui Domenico discusse con passione e perizia di temi e questioni letterarie, che ebbe una biblioteca considerevole e che si preoccupò di accrescerla.<sup>34</sup> Salutati dovette considerarlo un

ACCAME BOBBIO, s.v. *Bandini Domenico*, in *Enciclopedia Dantesca*, cit., 1972, pp. 507-8, e, da ultimo, P. VITI, *Domenico Bandini professore e umanista*, in *750 anni degli statuti universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo, Arezzo, 16-18 febbraio 2005, a cura di F. STELLA, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 317-36. Le cinque parti del *Fons* sono, a loro volta, suddivise in trentaquattro libri e ognuna è, al suo interno, ordinata alfabeticamente.

33. Alla sua attività esegetica dantesca Domenico fa più volte riferimento all'interno del *Fons memorabilium universi*: vd., da ultimo, BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, cit., pp. 125-27. Dante, come Petrarca e al pari degli *auctores* antichi, è fonte, oltre che della propria biografia, anche di altri luoghi del *Fons*, tutti elencati da VITI, *Domenico Bandini*, cit., p. 332. Risultano inoltre perduti un commento a Valerio Massimo e uno alle tragedie di Seneca (su quest'ultimo vd. C.M. MONTI, *Un'edizione tardo trecentesca delle tragedie di Seneca*, in C.M. MONTI-F. PASUT, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, in «Aevum», LXXIII 1999, pp. 513-47), mentre si è conservato il commento a Lucano nel Vat. lat. 9964, ancora inedito. Questo codice è composto da due parti, di cui la prima, ff. 1r-59v, è attribuibile a Bandini (il titolo a f. 1r è «Recollechte Lucani sub magistro Dominico de Aretio») ed è mutila (si interrompe a *Phars.*, III 497). La seconda parte, ff. 60r-71v, è costituita da un solo senione inserito in un secondo tempo, come prova l'assenza delle macchie di umidità presenti invece sia al termine della prima sezione che nei fogli bianchi 72-74 alla fine del volume, e contiene un frammento di un altro commento lucaneo (da *Phars.*, I 590 a II 319), di cui non sono riuscita a identificare l'autore.

34. A Petrarca, ormai vicino alla morte, fece visita nel 1374, lasciando Bologna dove si era stabilito per sfuggire alla peste toscana: con l'occasione gli mostrò alcuni capitoli del suo *Fons* e fu esortato a proseguirne la composizione, come racconta lo stesso Domenico nella vita petrarchesca contenuta nella sezione *De viris claris* (è questo episodio il *terminus ante quem* della stesura dell'opera). Con Salutati, invece, ebbe una corrispondenza epistolare quasi trentennale: Coluccio gli indirizzò otto lettere, nel periodo compreso fra il novembre del 1377 e il dicembre del 1403; vd. COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. NOVATI, Roma, Ist. Storico Italiano, 1891-1911, 4 voll., I 1891, pp. 260-62, 276, 289-92; III 1896, pp. 396-99, 405-7, 622-28, 644-53. Sullo scambio fra i due vd. E. GIAZZI, *Episodi della fortuna di Catullo nel primo umanesimo: Francesco Petrarca, Coluccio Salutati e Domenico di Bandino*, in «Studi petrarch-

interlocutore piú autorevole di Filippo Villani, la cui opera, pure contenente una biografia dantesca, fu sottoposta alla sua revisione.<sup>35</sup>

La professione di Domenico, la sua familiarità con i classici, i suoi legami intellettuali sono messi a frutto nella sua prosa, caratterizzata da un uso sobrio e libero del *cursus* e dal ricorrere di fenomeni tipici del latino tardo e medievale, nonché di termini, forme, significati assenti nel latino classico.<sup>36</sup> Il *Fons*, che è la sua opera principa-

cheschi», n.s., xvii 2004, pp. 111-31, alle pp. 120-31, e VITI, *Domenico Bandini*, cit., pp. 319-26; sull'influenza degli scritti di Coluccio nell'opera di Domenico vd. la scheda a cura di L. AMATO, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di T. DE ROBERTIS, G. TANTURLI, S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 58-60; e sulla biblioteca di Domenico vd. A.T. HANKEY, *The library of Domenico di Bandino*, in «Rinascimento», viii 1957, pp. 177-207.

35. Salutati diede a Filippo Villani molti consigli relativi alla composizione del trattato *De origine civitatis Florentie*: ne incoraggiò la divulgazione, ma gli raccomandò di porre maggior cura nell'ortografia, troppo scorretta, come si legge nell'unica epistola che gli scrisse; vd. SALUTATI, *Epistolario*, cit., II 1893, pp. 47-48 (di data incerta, 1381-1382?). Francesco Novati, editore dell'epistolario colucciano, commenta in nota ai passi, da lui pubblicati, del *Fons* relativi a Salutati che Domenico «poté apprezzare tutto il valore di Coluccio, grazie alla sua vasta cultura, cosa di cui Filippo Villani, così povero di dottrina classica, malgrado il suo zelo, non fu mai capace» (SALUTATI, *Epistolario*, cit., IV/2 1911, p. 501 n. 1). Sempre Novati osserva che Domenico nel 1388-1390, ovvero nel periodo in cui componeva la vita di Salutati – riguardo al quale affermava «neminem novi alium de viris illustribus scribere» –, «ignorava dunque ancora l'esistenza del *Liber de origine civitatis Florentiae* del Villani, di cui doveva valersi piú tardi con tanta larghezza da procacciarsi taccia di plagiatario» (ivi, p. 502 n. 1). Altresí, stando a quanto riferisce Francesco Massèra, lo stesso Novati in una lettera a lui avrebbe sostenuto che «né per il fondo né per la forma egli [sc. Domenico di Bandino] ha aggiunto o mutato nulla al testo del cancelliere perugino [sc. Filippo Villani], che valga a dargli nuovo carattere» (vd. A.F. MASSÈRA, *Le piú antiche biografie del Boccaccio*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», xxvii 1903, pp. 298-338, a p. 323). Meno certo del rapporto di dipendenza di Bandino da Villani è L. MEHUS, *Ambrosii Traversari generalis Camaldulensium [...] vita, Florentiae*, ex typographio Caesareo, 1759, p. 134: «[...] quum Philippus Villanus ac Domenicus Arretinus eadem ferme aetate floruerint, incertum fortasse erit, uter utri facem praetulerit. [...] Praeterea in clarorum quoque hominum digerenda serie a Villani ratione deflexit Arretinus».

36. Agli aspetti prosodici e linguistici dello stile di Domenico daremo ampio spazio nel commento alla sua vita dantesca; per un paio di esempi vd. avanti, nn. 42 e 63.

le, non è mai stato pubblicato nella sua interezza; del capitolo dedicato alla vita di Dante, tuttavia, esistono tre edizioni a stampa: quelle di Lorenzo Mehus e di Angelo Solerti, che si basano entrambe su uno solo dei codici che la tramandano, il Laur. Aed. 172, e quella più recente curata da Giuliano Tanturli, il cui testo viene dato come riscontro di una delle fasi redazionali, ricostruite dall'editore, del *De origine civitatis Florentie* di Filippo Villani.<sup>37</sup> Tanturli fonda la sua edizione esclusivamente sul manoscritto Urb. lat. 300, segnalato come parzialmente autografo per la prima volta da Teresa Hankey, la quale attribuisce ad Augusto Campana il merito di aver identificato la mano dell'autore e ipotizza che una delle altre tre presenti nel codice sia del figlio di Domenico, Lorenzo, responsabile di alcuni emendamenti.<sup>38</sup> L'Urbinate contiene solo il *De viris claris A-N* (ff. 1r-301v), l'ultimo foglio della lettera O e il primo della P (ff. 302r-303v) e si interrompe bruscamente, alla fine della col. b di f. 303v, poche righe dopo l'inizio della vita di *Pamphilus*, discepolo di Platone. La Hankey non specifica esattamente in quali e in quanti fogli la mano di Domenico sia presente, ma pubblica una postilla, apposta di fianco al lemma *Othos* (f. 302rb), come prova inconfutabile dell'autografia bandiniana.<sup>39</sup> Dall'esame autoptico del manoscritto ricavo che la grafia attribuita all'autore si caratterizza per il tratto molto pesante, marcato, inelegante, nonché per l'inchiostro più scuro rispetto a quello delle altre mani, e che compare in poche carte, a partire da f. 187ra (si veda l'aggiunta alla fine della voce *Hannibales*), per lo più per modificare o integrare il testo di base.

Il codice è formato da diciannove fascicoli irregolari e misti, cia-

37. Vd. MEHUS, *Ambrosii Traversari generalis Camaldulensium [...] vita*, cit., pp. 168-70; SOLERTI, *Le vite*, cit., pp. 91-94; e VILLANI *De origine*, cit., pp. 196-201.

38. Vd. A.T. HANKEY, *The successive revisions and surviving codices of the Fons Memorabilium Universi' of Domenico di Bandino*, in «Rinascimento», xi 1960, pp. 3-49, alle pp. 11-12 n. 2 e 26-27.

39. Vd. *ivi*, pp. 11-12 n. 2: «hoc cancellatum posui infra sub c(apitulo) 'Othus'» (la studiosa, però, legge *hec cancellatur* in luogo di *hoc cancellatum*). Tutta la bibliografia successiva al lavoro della Hankey ha ribadito la parziale autografia dell'Urb. lat. 300; vd., da ultimo, G. POMARO, *Scritture di scuola e per la scuola ad Arezzo*, in *750 anni degli statuti universitari*, cit., pp. 273-98, alle pp. 280-81. Sulla peculiarità del tratto di alcune singole lettere vd. avanti, n. 70.

scuno dei quali ha sia il bifoglio esterno che quello centrale in pergamena e, al centro del margine inferiore, il richiamo al fascicolo seguente.<sup>40</sup> Il titolo corrente *De viris claris*, vergato in inchiostro nero nel margine superiore, da una mano diversa da quella del copista e talvolta tagliato dalla rifilatura, compare regolarmente fino a f. 186r, dove inizia la lettera *H*; da qui fino a f. 219v (ossia fino alla vita di *Iovinianus* compresa) viene sostituito dall'indicazione della lettera iniziale dei lemmi sottostanti, scritta con grafia identica a quella del testo; da f. 220r a f. 245r ritorna il titolo corrente *De viris claris*, apposto dalla medesima mano che lo scrive nelle carte precedenti; da f. 246r (ossia da metà della biografia di *Lichaon*) in poi esso lascia nuovamente il posto alle iniziali dei nomi dei biografati (in rosso fino a f. 283v e in nero le restanti).<sup>41</sup> Questa alternanza trova una significativa corrispondenza nel cambio di scrittura: l'inchiostro e la grafia, regolare e posata, sono identici nei ff. 1r-185v e 220r-245v, ossia in tutte le carte con il titolo corrente *De viris claris*, mentre i ff. 186r-219v, 246r-303v presentano il testo vergato da almeno quattro mani diverse per inchiostro, tratto e modulo di scrittura. Il codice, inoltre, ha solo due iniziali ornate: una incipitaria, che occupa in altezza circa

40. A f. 185v il richiamo è stato eraso, ma si intravede l'iniziale *h*. I primi undici fascicoli, ff. 1r-167v, sono tutti uguali, con otto bifogli per ciascuno. Seguono, nell'ordine, un fascicolo composto da dieci bifogli, di cui i primi tre e quello centrale di pergamena, con i primi due tagliati (ff. 168r-185v); un fascicolo di otto bifogli (ff. 186r-201v); un fascicolo di nove bifogli (ff. 202r-219v); un fascicolo di otto bifogli (ff. 220r-235v); ancora uno di otto bifogli, ma con quattro fogli tagliati (ff. 236r-245v); un fascicolo di undici bifogli (ff. 246r-267v); due fascicoli di otto bifogli per ciascuno (ff. 268r-299v); seguono quattro fogli, 300r-303v, di cui il primo e il quarto di pergamena, il secondo e il terzo di carta. Alcuni bifogli di pergamena sono palinsesti e alcuni fra quelli iniziali hanno nel margine superiore l'indicazione in numero romano della quantità di fogli che compongono il fascicolo. Sono bianchi la seconda metà di col. b di f. 171v e il f. 172r (un annotatore precisa «nichil deficit»; siamo dopo la voce *Franciscus Petrarcha*); la seconda metà di col. b di f. 185v e la prima metà di col. a di f. 220r (all'inizio della quale viene specificato «nichil deest»), nonché il f. 252r b-v (sul recto e sul verso il copista verga nel margine «vacat» in inchiostro rosso, mentre un lettore più tardo rettifica «nil deficit», evidenziandolo con una *manicula*; siamo alla fine della lettera *L*).

41. Il titolo corrente *De viris claris*, apposto da una mano posteriore, sarà stato inserito nei fascicoli che avevano il margine superiore libero, verosimilmente quando il volume era già stato legato.

quindici righe ed è color marrone chiaro, ornata di eleganti tralci bianchi e con gli spazi vuoti riempiti di rosso; l'altra, la lettera *H*, a f. 186r, è piú piccola (circa dieci righe in altezza), rossa e nera con un motivo vegetale per nulla simile a quello della precedente. Quanto alle iniziali di ciascuna vita e dei paragrafi delle biografie piú ampie, esse sono alternativamente rosse e blu nei ff. 1r-185v e 220r-245v, solo rosse nei ff. 186r-219v e da f. 246r alla fine, con l'eccezione degli ultimi due fogli in cui riappare la successione dei colori. Non sarà, dunque, un caso che la mano assegnata a Domenico si trovi nei fascicoli 13, 14, 17, 18, 19 (ff. 186r-219v) e nelle ultime quattro carte (ff. 246r-303v) e sia del tutto assente negli altri (ff. 1r-185v e 220r-245v): la revisione d'autore, che dovette avvenire quando il volume non era ancora stato legato, interessa solo alcuni fascicoli e proprio quelli con una *facies* meno ordinata, compiuta e uniforme rispetto ai restanti piú regolari e puliti.

La vita di Dante non è vergata da Domenico, come non lo è l'unica variante presente nei suoi margini, apposta da una mano piú tarda di quella che copia il testo (siamo molto prima di f. 186).<sup>42</sup> Secondo la Hankey, l'Urbinate è il capostipite di tutti i codici del *De viris claris* a noi giunti.<sup>43</sup> In ragione di questo e non dovendo pubblicare un'edi-

42. «[20] Temptaverat eam prius quia dum iuvenculus in patria multa felicitate floreret amavit iuvenulam Beatricem, in cuius honore multas vulgares ediderat cantilenas lepore ornatissimas et gravitate mirabili [...]» (qui e sempre il numero di paragrafo corrisponde a quello dell'ed. Tanturli e la grafia è quella dell'Urbinate); nell'interlinea, sopra il segno d'interpunzione dopo *mirabili*, il codice ha un segno di richiamo ripetuto nel margine davanti alla variante «compositas vel redimitas» (f. 127rb). Il fatto che questa annotazione non sia autografa, a rigore, non esclude che risalga comunque all'autore. Si osservi nel passo qui trascritto l'uso del verbo *edo* non nel significato che ha nel latino classico di 'pubblicare', ma in quello, attestato anche in età umanistica e deprecato da Lorenzo Valla, di 'scrivere, comporre': vd. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 321-22, con gli esempi ivi raccolti.

43. Vd. HANKEY, *The successive revisions*, cit., p. 22: «There can be no doubt that *U* was not only in part written and corrected by its author but that all surviving *De viris* Mss. descend from it. The numerous alterations and additions require in some places careful study if they are to be understood and copied, since they are often so placed and so badly written that they are easy to ignore or to misunderstand. No extant codex has reproduced them all absolutely correctly without even having to



zione critica per la NECOD, Maurizio Fiorilla e io siamo partiti dalla trascrizione fatta da Tanturli. Sono, però, emersi diversi problemi testuali, che ci hanno indotto a rivedere l'Urbinata e a collazionarlo con gli altri otto testimoni che tramandano la biografia dantesca. Li elenco nell'ordine in cui sono descritti dalla Hankey, conservando le sigle da lei assegnate: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Urb. lat. 300, ff. 127ra-128ra (= *U*); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Aed. 172, ff. 130vb-132rb (= *E*);<sup>44</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale, Magl. IX 127 [Strozz. 1269], ff. 15r-21r (= *F*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G VIII 236, ff. 141va-142va (= *H*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G VIII 237, ff. 122vb-123vb (= *C*); Cambridge, Corpus Christi College, 78, ff. 118vb-119vb (= *Co*); Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, SC 5 [4 A I 5], ff. 155rb-156vb (= *G*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2029, ff. 135rb-136rb (= *V*); Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 16926, ff. 111rb-112rb (= *P*).<sup>45</sup>

make corrections, and most have made some bad mistakes». La ricostruzione fatta dalla Hankey della tradizione del *Fons* è stata accolta da tutti gli studiosi che se ne sono occupati e ne hanno edito una singola biografia: vd., per es., F. STOCK, *Il Virgilio di Domenico di Bandino*, in «Giornale italiano di filologia», XLIV 1992, pp. 3-28; GIAZZI, *Episodi della fortuna di Catullo*, cit., pp. 120-31; ID., *La Vita Horatii' nel 'Fons memorabilium universi' di Domenico Bandini d'Arezzo*, in «La scuola classica di Cremona. Annuario», XII 2004, pp. 223-44. Il primo ha pubblicato la vita di Virgilio, mentre il secondo quelle di Catullo e di Orazio. Per un elenco completo delle biografie finora editate del *De viris claris* vd. C.M. MONTI, *Tacito nella biografia di Seneca di Domenico Bandini*, in «Studi umanistici piceni», XXIX 2009, pp. 105-22, a p. 110 n. 15. La stessa Monti ha pubblicato altre due vite: vd. EAD., *Le biografie di Seneca e Lucano nel 'De viris claris'*, in «Italia medioevale e umanistica», LI 2010, pp. 97-145.

44. Gli Edili 170-172, allestiti fra il 1429 e il 1442, sono l'unica testimonianza che ci tramanda il *Fons* in forma pressoché integrale: vd. la scheda a cura di AMATO, in *Coluccio Salutati*, cit., pp. 58-60.

45. Si tratta di codici tutti copiati prima del 1460 circa, a eccezione di *F* che è del XVII sec. Poco dopo la morte di Domenico, nel 1418, fu il figlio Lorenzo a decidere di diffondere il *Fons* aggiungendovi una prefazione e una dedica a papa Martino V: vd. HANKEY, *The successive revisions*, cit., pp. 12-22. Per una descrizione di questi testimoni vd. ivi, pp. 26-27, 31-37, 39-40, 42-43, 46-47. In seguito, Emiliano Bertin ha segnalato quattro nuovi testimoni, ciascuno con un proprio frammento non comprendente la vita di Dante: uno scoperto da lui e gli altri tre già registrati in P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 7

L'edizione Tantarli presenta diverse lezioni erronee nate da un fraintendimento di un'abbreviazione o da uno scambio di lettere fra loro simili e, inoltre, registra come congetturali lezioni che invece sono tràdite da altri manoscritti o, viceversa, corregge tacitamente errori comuni a tutta la tradizione, compreso *U*.<sup>46</sup> Mi soffermo in questa sede solo sui casi piú interessanti.

Come Filippo Villani, Domenico di Bandino racconta che, dopo la morte di Beatrice, Dante cominciò a scrivere la *Commedia*, ma, in piú, esplicita la data di morte della donna amata e la fonte da cui la ricava, ovvero *Inf.*, I 37-43:

[23] Quod colligitur ex lictera ipsius autoris, ubi dixit in primo capitulo prime partis:

Tempo era dal principio del mattino  
E 'l sol montava su con quelle stelle  
Ch'eran con lui quando l'amor divino  
Mosse da prima quelle cose belle,  
Sicché a bem sperare m'era cagione  
Di quella fera 'la gaieta pelle  
L'ora del tempo e la dolce stagione etc.

Rispetto ai versi dell'*Inferno* citati da Domenico l'edizione Tantarli presenta le seguenti quattro lezioni che non hanno alcun riscontro nella tradizione manoscritta del *Fons* (il numero del verso cui rimando corrisponde a quello del canto dell'*Inferno*): v. 37 *Temp'era*, v.

voll., II 1967, pp. 89, 395-6, 559; VI 1992, p. 150; vd. E. BERTIN, *Per il censimento dei manoscritti di Domenico Bandini, 'Fons memorabilium universi'*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVII 2006, pp. 289-92. Per uno di questi *excerpta* vd. avanti, n. 61.

46. Ne riporto un campione (indico qui e sempre con la sigla *ed.* l'edizione Tantarli, con *edd.* l'accordo delle tre edizioni e con *codd.* quello di tutti i manoscritti; il rif. è ai paragrafi); 2 competit *CoGV Mehus Solerti* competi *UCEFHP* competit *ed.* (*Mehus* e *Solerti* correggono tacitamente *E*); 5 qd'3 *UE* quidem *CCoFGHP Mehus Solerti om.* *V* quedam *ed.*; 10 Cacciguida (-gina *Co*) *codd.* Cacciaguida *corr. FP edd.*; i tre editori emendano tacitamente); 26 fuerunt *codd. Mehus fuerant Solerti ed.* (su questo par. vd. avanti, p. 228); 31 cui *codd. Mehus Solerti qui ed.*; 31 Dei *codd. divino edd.*; 38 neutiquam (-ticam *G*) *codd. Mehus* ne utique *ed. nequiquam Solerti*; 38 mirareris *codd. Mehus Solerti mireris ed.*; 38 animorum *codd. Mehus Solerti morum ed.*; 41 intuitenti *codd. Mehus Solerti* contuenti *ed.*; 49 de Virgilio *codd. Mehus Solerti* Del Virgilio *ed.*

41 *bene sperar* (pure in *F* e in Solerti), v. 42 *garita*, v. 43 om. *etc.* La terza e la quarta lezione dell'ed. Tanturli non sono che banali sviste, mentre la prima e la seconda coincidono con il testo critico di Giorgio Petrocchi, ma correggerle sulla base di questo non pare legittimo, anche perché così si verrebbe a perdere una testimonianza indiretta della tradizione del poema: *Tempo era*, trådito da *U post corr.* e da *G* (*Tempo oram EF Tempora CCoH Tempo ora VUP ante corr.* Mehus e Solerti) e *a bem sperare UCEFGCoV* (*a ben sperare P avem sperare H a ben sperar* Mehus) sono, infatti, varianti largamente attestate nei rami alti della tradizione della *Commedia*.<sup>47</sup>

Il secondo caso riguarda il paragrafo finale della vita dantesca di Domenico:

[52] Bartholus tamen de Saxoferrato, illustrissimus legum doctor, scripsit ad lecturam super lege prima § 'Presides' ff. 'De requirendis reis': «Fuit opinio Dantis in sua *Monarchya* quod imperium non dependeret ab Ecclesia, sed post mortem suam fuit ob hoc quasi damnatus de heresi, quia Ecclesia tenet quod imperium dependeat ab Ecclesia, quod demonstrat per plures efficacissimas rationes, quas pretereo in presenti». Hec sunt verba Bartholi.

I codici *UCGEP* e Mehus hanno *dependeat*, lezione confermata dalla tradizione diretta della fonte citata da Domenico, ossia Bartolo da Sassoferrato; Tanturli legge *dependat*, errore che compare anche in due dei testimoni da lui non collazionati *CoF* (*dependet H, dependerat V, dependeant* Solerti).<sup>48</sup> Sciolgo, inoltre, con *lecturam* (e non con *lic-*

47. *Gaieta* è la lezione concordemente trådita dai codici (corretta in un secondo momento in *gaietta* da *G*); *gaietta* mette a testo Mehus, seguito da Solerti. La grafia *bem* per *ben* dei manoscritti è comune nelle forme apocopate in testi due-trecenteschi di area settentrionale e si incontra anche in testi toscani.

48. Vd. BARTOLI A SAXOFERRATO *Commentaria* [...], Venetiis, Juntae, VI 1602, p. 176: «In quo libro [sc. *Mn.*, I 10 3] disputavit tres questiones, quarum una fuit an Imperium dependeat ab Ecclesia, et tenuit quod non; sed post mortem suam quasi propter hoc fuit damnatus de haeresi. Nam Ecclesia tenet quod Imperium de p e n d e a t ab Ecclesia pulcherrimis rationibus, quas omitto. Tenendo istud, quod Imperium dependeat ab Ecclesia, respondeo alio modo et dico, quod unus iudex potest citare in territorio alterius iudicis, cui non subest [...] sed in territorio illius iudicis maioris a quo habet iurisdictionem propter eius reverentiam non potest citare» (lo spaziato qui e sempre è mio). Il verbo è *dependeo* ('dipendere') della seconda coniugazione e non *dependo* ('pagare') della terza.

teram dei precedenti editori e di *FP*) l'abbreviazione *l'ram* dei restanti testimoni. È vero che a par. 23 *lictera* (che è lezione sicura: vd. sopra, p. 224) è scritto con la stessa abbreviazione di par. 52 da tutti i manoscritti ad eccezione di *U*,<sup>49</sup> tuttavia lo scioglimento *lecturam* a par. 52 è suggerito dal contesto: come tutti i dottori medievali di diritto, Bartolo tenne gli insegnamenti fondamentali, ossia le *lecturae ordinariae* sulle parti che componevano il *Corpus iuris civilis* e il passo riportato da Domenico è tratto, per l'appunto, da una *lectura super Digesto* di Bartolo, in cui il giurista accenna all'accusa d'eresia mossa all'autore della *Monarchia*.<sup>50</sup>

Derogando allo sforzo di sintesi che caratterizza la sua narrazione, Domenico non rinuncia a qualche elemento d'originalità rispetto ai suoi modelli, che sono il commento di Benvenuto da Imola, il *Trattatello* di Giovanni Boccaccio e soprattutto, come si è detto, il *De origine civitatis Florentie* di Filippo Villani, dal quale preleva alla lettera sintagmi o espressioni oppure ne modifica il dettato tramite un diverso ordine della narrazione o una sostituzione di parole con sinonimi.<sup>51</sup> Se non trova spazio per inserire nella vita dantesca citazioni dai suoi amati classici (l'unica presente, il verso ovidiano a par. 42 tratto dagli *Argumenta Georgicon*, non è che un prestito da Benvenuto da Imola), Domenico recupera tuttavia testimonianze contemporanee non menzionate dai suoi predecessori. Oltre a quella dell'"illustrissimo" Bartolo da Sassoferrato, troviamo inseriti nel profilo dantesco il brano prelevato dai *Rerum memorandarum libri* di Petrarca, nel quale viene narrato un episodio che vede protagonisti Dante e Cangrande della Scala,<sup>52</sup> e tre carmi scritti in onore del poe-

49. Il segno di abbreviazione in *U* è diverso: a par. 23 c'è un trattino ondulato sopra la *a*, mentre a par. 52 la *l* è tagliata. Va detto, però, che a par. 40 l'*Urbinate* ha *licteratos* in forma abbreviata con la *l* tagliata (*l'ratos*).

50. Vd. *Dig.*, XLVIII 17 1 1: «Praesides autem provinciarum circa requirendos adnotatos hoc debent facere, ut eos quos adnotaverint edictis adesse iubeant, ut possit innotescere eis quod adnotati sunt, sed et litteras ad magistratus, ubi consistunt, mittere, ut per eos possit innotescere requirendos eos esse adnotatos». Per il passo di Bartolo vd. sopra, n. 48, e per notizie sulla sua attività didattica vd. F. CALASSO, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., VI 1964, pp. 639-69.

51. Sul debito di Domenico nei confronti di Filippo Villani vd. sopra, n. 35.

52. Vd. FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica per cura di

ta dopo la sua morte. A differenza di Boccaccio e di Filippo Villani, Domenico non cita l'epitafio di Giovanni del Virgilio (con incipit *Theologus Dantes*), ma ne preferisce due diversi, che riporta uno di seguito all'altro: quello del rimatore ravennate Menghino Mezzani (con incipit *Inclita fama*), da lui erroneamente, anche se con riserva, assegnato proprio a Giovanni del Virgilio (la confusione è attestata pure da alcuni manoscritti della tradizione diretta del carne), e quello fatto incidere sulla tomba del poeta il cui autore è stato identificato da alcuni studiosi col cavaliere bolognese Bernardo Scannabecchi, da altri col grammatico veronese Rinaldo Cavalchini (con incipit *Iura monarchie*).<sup>53</sup> Il terzo e ultimo componimento ricordato da Domenico è un epigramma di Coluccio Salutati, che già Mehus identificò con uno dei ventidue che si conservano in un manoscritto Laurenziano (Conv. Soppr. 79) come *tituli* di una serie di ritratti di uomini illustri con cui l'*aula minor* di Palazzo Vecchio a Firenze era stata decorata.<sup>54</sup> Tutti e tre questi carmi nella trascrizione di Domenico presentano varianti rispetto alla loro tradizione diretta, che saranno registrate e discusse nel nostro commento.<sup>55</sup>

G. BILLANOVICH, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 98-99 (II 83 1-3); di quest'opera è in corso di stampa una nuova edizione, accompagnata da traduzione, a cura di Marco Petoletti per Le Lettere di Firenze.

53. Sugli epitafi danteschi vd., da ultimo, S. BELLOMO, «*Parvi Florentia mater amoris*». *Gli epitafi sul sepolcro di Dante*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, a cura di V. FERA e A. GUIDA, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 1999, pp. 19-33, e INDIZIO, *Saggio per un dizionario dantesco*, cit., pp. 270-96 e 310-11, con la bibliografia citata in ambedue i contributi.

54. Vd. MEHUS, *Ambrosii Traversari generalis Camaldulensium [...] vita*, cit., pp. 313-15; A.T. HANKEY, *Salutati's epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», xxii 1959, pp. 363-65; N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio 1298-1532: government, architecture, and imagery in the civic palace of the florentine republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 52-55, con la bibliografia ivi data.

55. Domenico, per esempio, cita l'epitafio *Iura monarchie* senza il quarto esametro caudato; il quinto esametro, che nella sua vita di Dante diventa il quarto, si presenta così in tutte e tre le edizioni (par. 50): «*Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris*». In realtà, tutti i codici tramandano *externus* (-nis Co), tranne G che ha *eternus* nel testo ed *extorris* nel margine; *externus*, che nei testimoni del *Fons* è sempre scritto abbreviato e che risulta anche attestato dalla tradizione diretta dell'epitafio, si potrebbe spiegare come fraintendimento di *extorris* che, a sua volta, nella fonte doveva trovarsi non in forma estesa, ma abbreviata. Sebbene questo errore di lettura

Il testo delle moderne edizioni della vita dantesca di Domenico di Bandino presenta due lacune, di cui solo una è stata segnalata dai moderni editori. Là dove Domenico racconta che, sebbene Dante, una volta in esilio, si fosse convinto che quanto della *Commedia* aveva fino allora composto era andato bruciato, sua moglie, in verità, lo aveva messo in salvo insieme alle sue cose più care. Repressa la rivolta, il Comune di Firenze aveva dato licenza alle consorti degli esuli di riavere la propria dote; la moglie di Dante aveva allora condotto nel luogo in cui si trovavano i libri del marito il *reperor* del suo documento dotale.<sup>56</sup> Questo è il testo tràdito dall'Urbinate (f. 127va):

[26] Cumque mestus crederet labores suos incendio furentis populi deperisse et apud Moruellum marchionem Malespine moram faceret, eius uxor, tumultuante patria, quedam cariora ad tutiorem locum detulit, inter que fuerunt<sup>57</sup> principia sue altissime *Comedie*. [27] Compresso deinde furore, cum publicis legibus petendi dotes uxoribus exulum daretur licentia a

potrebbe, a rigore, risalire allo stesso Domenico ed *extorris* sia correzione marginale del solo G, converrà comunque accogliere *extorris* nel testo. Sull'importanza degli interventi marginali di G per quel che riguarda la biografia dantesca tornerò fra breve (vd. avanti, pp. 229-33).

56. Il termine *reperor*, difficile da rendere in italiano moderno, ricorre nel medesimo contesto anche in Filippo Villani; Boccaccio, nel suo commento al canto VIII dell'*Inferno*, chiama il legale incaricato di curare gli interessi della moglie di Dante *procuratore*: vd., risp., VILLANI, *De origine*, cit., p. 80 (xxii 47), e G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante*, a cura di G. PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, cit., vi 1965, p. 448 (*Esp. litt.*, 8). Tale personaggio doveva godere della massima fiducia presso la moglie di Dante: a lui era stato affidato il compito di procurarle lo strumento dotale (il *mundum* estratto da qualche libro di imbreviature), necessario per avanzare la richiesta al Comune, nonché, presumibilmente, di presentarlo per ottenere quanto era stato concesso. Nel lessico documentario dei secoli XIII e XIV l'espressione *reperire instrumenta, cartas*, ecc., è fissa e ricorrente e il *procurator*, in qualità di rappresentante legale di qualcuno, era colui che aveva il compito di *reperire gli instrumenta*, ovvero di raccogliere i documenti. Si trova però una sola attestazione di *reperor* con valore analogo; si tratta di Jacopo Bianchetti, un cronista bolognese, citato da G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, II 1782, p. 173, che riporta un brano tratto dal Libro degli stipendiati del Comune per l'anno 1391: «Jacobus Mathei de Blanchetis [...] Chronista, & R e p e r t o r j u r i u m in predicta Camera existentium deputatus, cum Salario librarum octo bonen. in mense ecc.» (Fantuzzi traduce 'cronista e raccoglitore de' diritti e cose spettanti a Bologna').

57. Su *fuerunt* vd. sopra, n. 46.

communi, mulier repertorem instrumenti suarum dotium duxit ad libros viri. [28] Ad cuius manus dum quedam inanis que lictera, ipsa<sup>58</sup> facile impetravit. Moxque illa portavit ad Dinum domini Albertutii de Freschobaldis, qui plurimum vacabat rhimicis.

A par. 28, in cui il testo non funziona, Tanturli colloca fra *dum* e *quedam* tre punti racchiusi da parentesi uncinata, forse indotto dal fatto che in *U* la riga finisce con *dum* e la seguente comincia con *quedam*.<sup>59</sup> Prima di lui, Mehus, seguito da Solerti, ha tentato di sanare la lacuna *ope ingenii* così:

Ad cuius manus dum quaedam, maiorque littera pervenisset, ipsam facile impetravit.<sup>60</sup>

Tutti i testimoni concordano con l'Urbinata, ma G, un manoscritto allestito in Italia all'inizio del XV secolo, donato da monsignor Giacomo Villani il 6 aprile del 1657 alla Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini e contenente solo il *De viris claris A-H*, ha nel margine la seguente integrazione, preceduta da un segno di richiamo ripetuto nel testo fra *quedam* e *inansique*:

quedam inansique] quedam perfecta capitula pervenissent, remque altissimam miraretur, persuadens domine quod esset ballata quedam inansique G *post corr.* (f. 156ra)

Evidentemente a monte della tradizione deve essersi verificato un banale *saut du même au même*, che grazie a G, finalmente, è possibile colmare. Non è questo l'unico intervento che compare in margine al codice di Rimini: esso conserva numerose altre postille e varianti, le quali, però, sono considerate dalla Hankey non genuine.<sup>61</sup> Tut-

58. Inanis que lictera ipsa *UCoEGHPV* e *F ante corr.* (lictera ipsa *F post corr.*) manis que ipsa littera C.

59. Non deve sorprendere che il guasto si trovi anche in *U*: come si è detto (vd. sopra, p. 222), Domenico non scrisse di suo pugno la vita di Dante e rivide il manoscritto solo in parte.

60. Vd. MEHUS, *Ambrosii Traversari generalis Camaldulensium [...] vita*, cit., p. 169.

61. Vd. HANKEY, *The successive revisions*, cit., pp. 23-25. Insieme a G, Giacomo Villani donò alla Biblioteca Gambalunga il codice SC 1266 [4 H IV 2], costituito da sole 20 carte, contenente le rubriche del *Fons* composte dal figlio Lorenzo dopo la

tavia, quella che ho appena riportato e che la studiosa non discute non può essere scartata in considerazione della sua bontà: oltre a restituire un senso al passo, le parole aggiunte suonano autentiche. Se si confronta il luogo corrispondente in Filippo Villani, si vede, infatti, che anche in questo caso la modalità di riscrittura della fonte è quella che di norma caratterizza la prosa di Domenico (indico con lo spaziato le parole del primo che ritornano nel secondo):

[...] tandem cum in manus eius septem que dixi capitula pervenissent, hisque [sic] homo poetarum studiis perfamiliaris rem altissimam miraretur, muliebri ingorantiae persuadens scripturam futilem et inanem, eandem facillime impetravit [...].<sup>62</sup>

Si osservi inoltre che il termine *capitula*, per indicare i canti della *Commedia*, compare nel testo di Domenico subito dopo:

[29] Ille mirabile opus aspiciens et intelligens cuius erat, ad marchionem Maruellum transtulit cum epistola suasissima,<sup>63</sup> ut Dantem ad prosecutionem cepti operis hortaretur. [30] Marchio tunc, legens donata capitula, mirabundus ex insperato Danti obtulit et cuius esset inventum si sciret, dissimulando, rogavit.

morte di Domenico e copiato – come nota il bibliotecario Massera sul foglio di guardia della moderna legatura – dalla stessa mano che trascrive G. Su questo manoscritto vd. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., II 1967, p. 89, e VI 1992, p. 150.

62. VILLANI, *De origine*, cit., p. 80 (XXII 49).

63. Tanturli mette a testo *suaadissima*, lezione non attestata dalla tradizione del *Fons* e non registrata dai dizionari, e in apparato segnala *suasissima* come errore di *U*, con cui dalla mia collazione risultano concordare *CE*. Mehus, seguito da Solerti, corregge tacitamente la lezione di *E* con *suavissima*, lezione che avrebbe potuto trovare in *CoFGHV* (*suassima P*). La maggioranza della tradizione porterebbe ad accogliere *suavissima*, che potrebbe tuttavia anche essere una *lectio facilior*, commessa in modo indipendente da più copisti, in luogo di *suasissima*, aggettivo forse usato da Domenico col significato di ‘assai persuasiva’, non attestato nel latino classico (che vorrebbe *suadentissima*), su modello di altri participi passati con valore attivo anziché passivo come *iuratus*, *cenatus*, *potus* (vd. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. LIMENTANI, trad. di A. GRANDESSO SILVESTRI, Bologna, Pàtron, 1971<sup>2</sup>, p. 248). Sullo scambio fra la flessione verbale attiva e passiva nel latino medievale vd. P. STOTZ, *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, in *Id.*, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München, C.H. Beck, 1996-2004, 5 voll., IV 1998, pp. 310-11, dove però sono registrati solo casi inversi, ovvero di utilizzo del participio presente con significato passivo (come, per es., *amantissimus*, *reverentissimus*). L’alternanza *Maruellum* (par. 26)/*Maruellum* (par. 29) si trova nella tradizione manoscritta.



Per quanto riguarda *capitula* va detto che anche questa lezione viene recuperata qui per la prima volta: i precedenti editori hanno infatti frainteso l'abbreviazione *ca<sup>a</sup>* dei codici da loro utilizzati, ossia *U* ed *E* (Mehus e Solerti mettono a testo *ea*, mentre Tanturli legge *causa*).<sup>64</sup>

Un'altra caduta meccanica è assai probabile che si sia verificata pure qualche paragrafo prima, ma non è stata finora mai notata perché il periodo apparentemente funziona; quando, però, lo si va a tradurre, una qualche difficoltà emerge. Riassumendo la storia delle origini della famiglia di Dante, Domenico scrive:

[7] Hi [sc. Frangipani] tractu temporis missi sunt habitare Florentiam, colomniam Romanorum, ubi post longa tempora fuerunt fratres. [8] Dominus Helyseus fuit fratrum maximus [...].

I codici tramandano concordemente questo passo, ma in margine a esso *U* ha una *crux* e *G* un'altra preziosa integrazione, sempre preceduta da un segno di inserzione che è ripetuto nel testo dopo *Helyseus*:

fratres. Dominus Helyseus] fratres dominus Helyseus, dominus Morontus et dominus Cacciaguida. Dominus Helyseus *G post corr.* (f. 155va).

Anche qui, come sopra, il guasto si spiega facilmente come *saut du même au même*: senza l'aggiunta di *G* il periodo rimane incompleto, appeso, e la specificazione di quali e/o di quanti erano i *fratres* è necessaria.

Segnalo, infine, un terzo prezioso intervento del correttore di *G*, con il quale, però, non viene sanata una lacuna, bensì aggiunta una proposizione nel margine, con relativo adattamento del testo di base.<sup>65</sup> Nel paragrafo finale della vita di Domenico, che ho già ripor-

64. Oltre a *UE*, anche *CGPV* presentano la medesima abbreviazione. *Co* e *H* hanno rispettivamente *ca<sup>o</sup>* e *capitula* vergato per esteso; *F* scrive *causa*, ma poi l'es-punge senza sostituirlo.

65. Il codice ha altre due integrazioni marginali, che però colmano due lacune attestate dal solo *G*. La prima è a f. 155va in corrispondenza del par. 12, là dove Domenico, per dimostrare l'origine parmense e non ferrarese della famiglia Alighieri, trascrive e interpreta diversamente da Benvenuto da Imola tre versi del *Paradiso* (xv 136-38: «Moronto fu mi' frate et Helyseo, / Mi' donna mi venne a me di val di Pado,

tato (vd. sopra, p. 225) e sul quale la tradizione manoscritta è tutta concorde, il correttore di G introduce la seguente modifica:

Bartholus ~ scripsit] Nec longe post, tractu temporis postquam dimisit labores seculi, fuit in sepulcro fere damnatus de heresi scribente Bartholo tamen de Saxoferrato, illustrissimo legum doctore, qui scripsit G *post corr.* (f. 156va).

Tale *additio* rispetto alle altre due è senz'altro superflua ai fini della sintassi del testo, ma non lo è ai fini della narrazione.<sup>66</sup> Questa variante collega meglio la chiusa col passo di Bartolo a quanto si legge prima dei due epitafi e dell'epigramma colucciano; con «Nec longe post *etc.*» viene, infatti, ripreso il racconto dei parr. 47-48, interrotto dalla serie di citazioni commemorative:

[47] Sed correctus interim calore febrili Ravennam inauditus reversus est, [48] ubi post paucos dies, crescente morbo, defunctus est anno gratie 1321 in festo Beate Crucis de mense Septembris annoque vite sue 56 et, positus in vestibulo Fratrum Minorum, cum eminenti sepulcro conditur in Ravenna.

Concludendo, dunque, mi pare che tutte le integrazioni di G qui illustrate non possano che risalire a Domenico e che debbano essere accolte nella nostra edizione. L'importanza e l'autorevolezza di questi *marginalia*, perfettamente conformi all'*usus scribendi* dell'autore,<sup>67</sup> e l'assenza di una edizione critica del *Fons* sollecitano un ripensamento del ruolo di G nella tradizione dell'opera, collocato,

/ Et quindi il soprannome tuo si feo»), l'ultimo dei quali viene aggiunto nel margine di f. 155va di G perché mancante nel testo di base. Tutti gli altri manoscritti del *Fons* lo tramandano, tranne H, che lo omette insieme al secondo emistichio del verso precedente («[...] a me di val di Pado»). La seconda integrazione è a f. 156ra, in corrispondenza del già ricordato aneddoto tratto dai *Rerum memorandarum libri* di Petrarca: Cangrande della Scala provoca Dante, irritato dalle lodi che un istrione aveva ottenuto presso la corte ravennate, con le parole «Miror, inquit, cur, cum hic sit insipiens, omnibus carus sit; quod tu sapiens obtinere non potes» (par. 37); il copista di G salta per omoteleuto le parole da *omnibus* a *sapiens*, che il postillatore provvede a inserire in un secondo momento (la restante tradizione non ha omissioni).

66. Il *tamen*, però, non funziona sia nel testo integrato che in quello di base.

67. Non è dello stesso avviso HANKEY, *The successive revisions*, cit., pp. 23-26; in particolare si legga p. 25: «[...] the style and manner of referring to sources are not Domenico's».

in quanto esemplare contaminato, nei rami bassi dello stemma costruito dalla Hankey:<sup>68</sup> se si ammette che in G si sia verificata una qualche contaminazione, i casi qui presi in considerazione fanno sospettare che essa sia avvenuta con materiale originale.<sup>69</sup> Solo una ricognizione aggiornata e complessiva di tutti i manoscritti riconducibili allo scrittoio ed alla biblioteca di Domenico potrà, altresì, permettere una valutazione definitiva degli interventi d'autore nell'Urbinate (l'emergere di eventuali nuovi autografi consentirebbe, fra l'altro, un confronto grafico decisivo) e potrà illuminare la figura ancora umbratile di questo maestro umanista.<sup>70</sup>

68. Vd. *ivi*, pp. 23-26.

69. Dopo essersi sobbarcata l'onerosa fatica di indagare l'intera tradizione del *Fons*, la Hankey giudicò inutile pubblicarlo; vd. HANKEY, *Bandini, Domenico*, cit., p. 709: «Il *Fons* non fu mai stampato, né merita di esserlo». Per un parere contrario vd. M. CHECCHI, *Maestro Domenico di Arezzo*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LVII 1990, pp. 463-66, in cui viene riportato il seguente giudizio del gesuita geografo e matematico granducale, Leonardo Ximenes, nell'introduzione al suo trattato *Su lo gnomone Fiorentino* del 1761: «Egli [sc. Bandini] compose una vastissima opera che può dirsi meritatamente enciclopedica, intitolata *Fons memorabilium universi*, la quale, con vergogna del paese, mai è stata pubblicata colle stampe e forse mai la sarà» (la citaz. è a p. 464).

70. In un recente contributo Mirella Ferrari ha evidenziato quanto le opere di Bandini e i codici che le trasmettono non siano ancora stati abbastanza studiati: vd. M. FERRARI, *Montecassino e gli umanisti. I. Codici e postille*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACCINI VERDUCCI, G. BORRI, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 183-205, a p. 192 con n. 31. Finora non sono stati attribuiti con sicurezza a Domenico altri autografi; ricordo, tuttavia, che nel catalogo di É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1975, pp. 274-75, viene ipotizzato che uno dei copisti del Chigiano H IV 106 – un manoscritto cartaceo, di piccolo formato, diviso in due parti (ff. 1-71 e 75-189), di origine italiana, scritto a piena pagina in gotica e, in alcune carte, in umanistica corsiva, alla fine del XIV-inizio del XV secolo, con annotazioni marginali e interlineari e contenente alcune opere di Cicerone (*Paradoxa*, *De amicitia*, *De senectute*, *De officiis*) – possa essere Domenico di Bandino sulla base della seguente sottoscrizione a f. 15v: «Explicit liber Tullii de paradoxis. Bandinus scripsi». Da un primo confronto di questo codice con *U*, mi pare che l'attribuzione avanzata dalla Pellegrin non sia paleograficamente sostenibile, anche volendo ammettere che le rispettive grafie risalgano a epoche differenti (quella del Chigiano sarebbe anteriore all'altra): nessuna delle lettere che caratterizzano la mano di Domenico in *U* (per esempio, *r*, sia maiuscola che minuscola, *l*, *h* ed *s* finale) si ritrova nel Chigiano.